

Concorso *Lingua Madre*, appuntamento permanente della fiera torinese e della Regione Piemonte

Daniela Finocchi: «È un progetto in cui confluiscono parole e desideri»

Un concorso, e molto altro, dedicato alle donne immigrate. Progetto permanente del Salone del Libro di Torino e della Regione Piemonte. Incontriamo Daniela Finocchi, giornalista, ideatrice del Concorso *Lingua Madre*. Quando nasce e di che si tratta?

«Il concorso nasce nel 2005, all'VIII edizione del Salone del libro. Allora seguivo per 'Grazia' la manifestazione e quell'anno ci fu un concorso dedicato a scrittori e scrittrici stranieri non ancora tradotti e conosciuti in italiano. Mi parve una idea buona e pensai che non c'era ancora in Italia nessun concorso dedicato espressamente alle donne straniere che vivono in Italia. Feci la proposta al Salone e alla Regione Piemonte che accettarono con entusiasmo e patrocinarono il progetto, da allora una presenza costante nella manifestazione. Il Concorso *Lingua Madre* non ha tanto lo scopo di scoprire scrittrici emergenti, quanto quello di creare relazioni di scambio e reciprocità tra donne straniere e italiane, incoraggiare rapporti e relazioni, insomma dare voce alle donne, specie a quelle che non hanno parola pubblica. È rivolto in particolare a donne immigrate, anche di seconda e terza generazione, residenti in Italia. C'è una sezione per le italiane che raccontano le immigrate. L'immigrazione ha creato scenari diversi in Italia, e in Europa, legati all'accoglienza, all'integrazione, al confronto, all'abbattimento di differenze e stereotipi culturali. È importante dare voce alle donne straniere che vivono oggi in Italia, scoprire le identità e culture raccontate in prima persona. In questi otto anni il Concorso si è arricchito di sempre nuove adesioni e collaborazioni: il bando viene distribuito nelle scuole, nelle carceri, nelle tante associazioni ed enti che seguono e sostengono il progetto».

Questo vuol dire che il progetto è cresciuto nel tempo, si è trasformato?

«In effetti il Concorso è molto cresciuto. Il materiale raccolto in questi anni è enorme e ha destato molto interesse perché racconta una storia della immigrazione in Italia che non si legge sui libri, non si ascolta nelle conferenze. Si tratta, specie negli ultimi anni, di una immigrazione soprattutto femminile, diversa per numero da quella maschile ma anche per qualità e aspettative. È un discorso importante da un punto di vista antropologico, sociale, per capire che cosa sta cambiando, che cosa è cambiato. Nelle analisi che si fanno di solito non si tiene conto dell'aspetto soprattutto femminile della migrazione. Da quasi due anni si è costituito un gruppo di studio formato da docenti universitarie e studiosi italiane e straniere, che ha lo scopo di analizzare il materiale che ci arriva, vuole uscire dagli schemi classici accademici e dare una lettura del fenomeno migratorio che tenga conto di questa grande, nuova e forte presenza femminile. Ne nascerà una collana di approfondimenti il cui primo libro sarà una raccolta di saggi che, attraverso le varie discipline, affronteranno il tema facendo riferimento esplicito all'esperienza della differenza sessuale e del partire da sé. Inoltre il Concorso si è arricchito di tutta una serie di iniziative che si svolgono nel corso dell'anno (più di cento incontri solo nel 2011): da laboratori di narrazione a presentazioni in tutta Italia, da reading a momenti di approfondimento come convegni, tavole rotonde, maratone letterarie, poi spettacoli teatrali, booktrailer, mostre fotografiche, una mostra in tour che ha toccato vari luoghi. Libri, idee, progetti ruotano intorno alla rete del Concorso che è cresciuta, ha trovato espressione nel web,

CONCORSO LETTERARIO
NAZIONALE

Lingua Madre.

Racconti di donne straniere in Italia



blog e nel sito www.concorsolingua madre.it, nei più noti social network, Facebook e Twitter».

Da dove deriva il titolo, *Lingua Madre*?

«Deriva da Terra Madre, il progetto di Slow Food che qualche anno fa ha portato a Torino contadini da tutto il mondo per difendere colture che stavano morendo, per fare un presidio anche culturale sulla biodiversità. Allora perché non fare la stessa cosa con la lingua? Naturalmente abbiamo giocato sul concetto: qui si chiede di scrivere in italiano a donne che hanno altre lingue madri. Ma, qual è la vera lingua madre per le donne? Sono spesso avvezze a usare lingue che non appartengono a loro, nelle società patriarcali. Forse è proprio quella che comprendi con la madre, non quella del paese di origine. Ci sono ambiguità che abbiamo voluto lasciare consapevolmen-

te, per dare spazio a diverse possibilità di percorsi. La conquista di poter esprimere i sentimenti più profondi in una nuova lingua è il primo passo verso il superamento di un'estraneità che provoca angoscia, solitudine, senso di sconfitta. Ecco perché sempre più donne accettano questa sfida, spesso incentivate dai figli che nascono in Italia e che si sentono italiani».

Qual è il bilancio del Concorso?

«Molto positivo soprattutto per l'aspetto umano di partecipazione, di condivisione. Tante donne si avvicinano alla scrittura per la prima volta, scoprono territori impensati di espressione. Il numero delle autrici si è assestato, nell'ultimo biennio, in oltre 200 partecipanti, dando origine a un vero e proprio 'caso' che ha interessato istituzioni e giornali. Tanti i racconti inviati dalle scuole, da isti-

tuti di pena femminili, da comunità di immigrati, anche da donne italiane che raccontano il loro rapporto con le immigrate. Il numero delle giovani e giovanissime è in aumento. I luoghi della quotidianità, gli oggetti, i sapori, i ricordi, consentono di parlare di temi profondi e complessi come l'appartenenza, l'essere fra due luoghi, le aspettative, la realtà del paese d'origine e quella di approdo, l'illusione e la delusione. Parole e desideri confluiscono nel progetto che ha come risultato finale un volume a stampa ogni anno, una vera e propria raccolta di testimonianze della ricchezza femminile di cui le viaggiatrici globali sono portatrici. Ci sono anche i premi in denaro alle prime tre classificate, e altri premi formati da diversi sponsor. La premiazione avviene sempre nell'ambito del Salone del libro, con Ernesto Ferrero, direttore del Salone, e l'Assessore regionale alla Cultura».

Qual è il genere narrativo richiesto dal Concorso?

«Non esiste un vero genere, c'è una estrema libertà. Dall'autobiografia ai racconti d'invenzione, dai racconti di denuncia e di attualità (quest'anno ad esempio la 'Primavera araba') a quelli più ironici e fantasiosi, con espressioni e puni di vista molto vari. Ciò che ne viene fuori è un ricco quadro di generi e rappresentazioni letterarie, oltre che di vita vissuta. Le donne come motore della trasformazione».

Ci sono autrici che perseguono una loro strada nella scrittura letteraria?

«Quasi tutte le figure di riferimento della narrativa della migrazione in lingua italiana sono passate negli anni attraverso il Concorso, che è stato quindi un momento importante per una affermazione o un consolidamento delle loro esperienze di scrittura. Da Cristina Ubax Ali-Farah a Candelaria Romero, poi Laila Wadi, Rosana Crispini da Costa e altre. Quest'anno ad esempio Claudilés Lemes-Dias, vincitrice del Concorso di seconda generazione nel 2008, ha presentato al Salone del Libro il suo romanzo 'Nessun requiem per mia madre', recentemente edito da Fazi».

Gabriella Musetti

